

# I Palazzi dell'Università

Rendere consapevoli studenti e docenti della fortunata circostanza di lavorare, studiare, ricercare in strutture che testimoniano la storia della città e la vicenda di un saper fare concretato in architetture, manufatti artistici, progetti comunicativi che ancor oggi dialogano con noi: è questo lo scopo dell' iniziativa editoriale della Genova University Press, insieme alla volontà, condivisa in Ateneo, di aprire la conoscenza del patrimonio universitario verso l'esterno, rivolgendosi ai cittadini e ai visitatori italiani e stranieri.

Il primo passo di questo progetto muove dai palazzi storici dell'Ateneo, dall'ex collegio gesuitico che ha visto dal Seicento la continuativa presenza di attività di studio, in origine connotate, pur nell'apertura culturale dell'ordine, da una precisa vocazione religiosa e poi traslate, in una straordinaria unità di luogo, nell'istituzione universitaria laica che ha seguito le vicende storiche del nostro territorio e della nazione.

Ogni periodo ha lasciato significative tracce in questi spazi, così come nei palazzi aristocratici di strada Balbi e della zona dell'Annunziata, dove la volontà di autorappresentarsi di un ceto dominante aveva elaborato modelli di indubbia efficacia.

Le sedi storiche dell'Università sono un museo aperto: nell'esperienza di questi anni, dal riconoscimento dell'UNESCO nel 2006, nel contesto delle Strade Nuove e dei Palazzi dei Rolli, hanno trovato negli studenti i più efficaci divulgatori. Le pubblicazioni vogliono essere quindi un supporto nuovo a un'attività operativa ormai da un quindicennio.

Lauro Magnani

Delegato del Rettore
per la valorizzazione del Patrimonio Artistico
e Monumentale dell'Ateneo

# Palazzo dell'Ateneo

a cura di Giacomo Montanari





è il marchio editoriale dell'Università di Genova



#### Crediti fotografici

Archivi Università degli Studi di Genova Centro per la Documentazione, l'Arte e l'Immagine del Comune di Genova (DocSAI) Palazzo Spinola di Pellicceria, Galleria Nazionale della Liguria (Ministero della Cultura)

© 2021 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

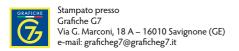
Realizzazione Editoriale

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi, 6 – 16126 Genova Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552 e-mail: gup@unige.it http://gup.unige.it

ISBN: 978-88-3618-094-3 (versione a stampa) ISBN: 978-88-3618-095-0 (versione eBook)

Pubblicato ottobre 2021



Questo volume è dedicato alla memoria di Arkadiusz Wojtyla (1978-2021), innamorato di Genova e del 'gran Teatro' del Collegio di via Balbi.

# **INDICE**

Collocazione urbana	11
Struttura architettonica	15
Decorazione	23
Percorso di visita	65
Bibliografia essenziale di riferimento	69
Tavole fuori testo	74
Informazioni pratiche	84



## Collocazione urbana

L'ex Collegio della Compagnia di Gesù [Fig. 1], sede dell'Ateneo di Genova, è collocato lungo l'asse della via Balbi a lato monte (oggi al civico numero 5), subito al di là della piccola piazza antistante la ex chiesa dei Santi Gerolamo e Francesco Saverio [Fig. 2], un tempo chiesa annessa al Collegio e oggi – dopo il trasferimento della Biblioteca Universitaria di Genova - in attesa di una rifunzionalizzazione. Il Collegio della Compagnia di Gesù rappresenta in un certo sento un unicum nel novero degli edifici monumentali costruiti nel primo tratto della via: è, infatti, l'unico tra i palazzi a non essere stato costruito come dimora aristocratica di un membro della famiglia. Tuttavia, il ruolo dei Balbi fu centrale anche in questa committenza: nel 1623 Paolo Balbi - membro della Compagnia di Gesù - rinunciò e cedette, infatti, ai fratelli Stefano e Antonio e al nipote Gio. Francesco tutti i suoi beni di qualsivoglia entità, al contempo obbligandoli a coprire e provvedere - in parte - alla costruzione delle scuole del nuovo Collegio. L'accordo per tale impresa, stipulato con l'allora Rettore Padre Agostino Confalonieri, vide una gestazione lunga e travagliata, che divenne

#### PALAZZO DELL'ATENEO

Fig. 1 – Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù. Genova, via Balbi.

Fig. 2 – Chiesa dei Santi Gerolamo e Francesco Saverio, già sede della Biblioteca Universitaria di Genova, Genova, via Balbi.

poi di fatto 'operativa' soltanto nel 1634, quando venne presentato il preventivo e il progetto a firma dell'architetto Bartolomeo Bianco.

La Compagnia era già fortemente radicata a Genova, che ricopriva per l'Ordine un ruolo strategico fondamentale come uno dei principali porti del Mediterraneo, ma aveva di fatto procrastinato l'impianto di un collegio costruito ex novo, non avendo trovato una collocazione idonea, che potesse rispondere all'esigenza di esprimere una fabbrica di eccezionale prestigio, capace di confrontarsi alla pari con la qualità di portata internazionale dei palazzi patrizi. Questa impasse aveva portato all'affitto pro tempore dell'antica struttura del convento di San Gerolamo del Roso, di proprietà della famiglia Balbi, che sorgeva in parte sul sedime dove venne tracciata la via omonima a partire dal 1605. Con l'acquisizione del lotto e l'inizio del grande cantiere che vide l'erezione - entro il 1620 - di buona parte dei palazzi affacciati sulla prima parte del nuovo asse viario a partire da piazza della Nunziata, l'antico e fatiscente convento venne progressivamente abbandonato. La nuova, monumentale, struttura prese gradatamente vita tra il 1634 e la fine degli anni dieci del Settecento, a testimonianza delle complessità che si dovettero affrontare nelle diverse fasi costruttive per ospitare una struttura di quelle proporzioni su un terreno orograficamente assai problematico.





## Struttura architettonica

Nel 1630, quando già gran parte dei siti monumentali della via erano stati perfezionati, il progetto del Collegio, che doveva tenere conto di diverse problematiche tecniche derivanti dall'orografia del terreno, venne affidato all'architetto comasco Bartolomeo Bianco che - in quegli anni - svolgeva il ruolo di architetto camerale e sovrintendeva alla costruzione della ciclopica impresa delle Mura Nuove. Diversamente dalle esigenze dispositive di una dimora aristocratica, gli spazi del Collegio della Compagnia di Gesù dovevano rispondere a destinazioni funzionali primarie: accanto a un cortile pubblico [Fig. 3], sul quale si sarebbero dovute affacciare le aule frequentate da studenti e docenti, se ne sarebbe dovuto realizzare anche uno privato, destinato esclusivamente ai Padri gesuiti. Questa suddivisione tra 'fabbrica pubblica' e 'fabbrica domestica', che nei grandi esempi dei collegi italiani ed europei prevedeva la necessità di utilizzare grandi spazi per affiancare le due strutture gemelle, era di fatto irrealizzabile data la conformazione del terreno che, immediatamente alle spalle della via Balbi, si faceva subito ripido e roccioso a inseguire la colli-

#### PALAZZO DELL'ATENEO

Fig. 3 – Cortile delle Scuole. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù.

Fig. 4 – Rampe di scale per il secondo piano del loggiato. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù.

na di Pietraminuta e di Montegalletto. Bartolomeo Bianco, che già aveva brillantemente risolto una problematica analoga – seppur di minor respiro – nella progettazione di altri edifici cittadini, adottò qui una più ardita distribuzione spaziale che assecondasse il ripido declivio andando a sovrapporre quattro diversi livelli collegati da aeree rampe di scale, capaci di raccordare i differenti piani della complessa struttura [Fig. 4]. Se i primi tre livelli (atrio al piano stradale, piano del cortile colonnato, primo piano sopraelevato) furono quelli dedicati alla fabbrica pubblica, il quarto e gli spazi ricavati addossandosi alla parete rocciosa della collina costituirono quelli – non meno elaborati e ingegnosamente ripartiti – della fabbrica domestica.

Fino al 1634 i lavori di costruzione non ebbero mai un vero e proprio inizio: infatti, dalla prima volontà di Stefano Balbi di costruire il Collegio in quattro anni, estesa in sede notarile nel 1623, ne erano trascorsi altri sette – fino al 1630 – prima che l'incarico a Bartolomeo Bianco portasse, quattro anni dopo, a una precisa ripartizione delle spese suddivise tra quelle da sostenersi a carico della Compagnia e quelle da accollare ai Balbi. Molti altri, però, possono essere i fattori da considerare per questi rallentamenti: dall'impegno della città (e quindi anche del Bianco) nel progetto delle Mura Nuove (terminato nel 1635) a tutta una serie di discussioni e perplessità interne alla committenza che non facilitarono una rapida risoluzione delle problematiche. Tuttavia, dal 1634 al 1640 – anno della morte di Bartolomeo – la costruzione del Collegio procedette speditamente e con una certa



#### PALAZZO DELL'ATENEO

regolarità: grazie al manoscritto di padre Gentile - che annota con cura le fasi progettuali nel loro svolgimento – sappiamo che entro il 1639 erano conclusi le aule al piano terra, il Salone degli esercizi letterari (Aula Magna), parte del corridoio di Sant'Ignazio, l'Aula della Meridiana, la biblioteca e parte della facciata sulla via Balbi. Un abbrivio che continuò, nonostante la dipartita dell'architetto, fino al dicembre 1641, quando nel cantiere si lavora «di giorno e di notte con lume de' fuochi» (Gentile). Tuttavia, è una febbrile attività di breve durata: nel gennaio del 1642 arriva da Roma l'ordine di sospendere i lavori di costruzione: mancano i decisivi appoggi economici dei Balbi e - soprattutto - l'ardito progetto del Bianco, già in parte osteggiato internamente, sembra ormai irrealizzabile essendo morto il suo ideatore. Tuttavia, nel 1646 viene nominato Rettore del Collegio genovese il matematico savonese Orazio Grassi. Personalità scientifica di primissimo piano, matematico del Collegio Romano (e quindi consigliere per le fabbriche della Compagnia), il Grassi fu senza dubbio colui che permise di sbloccare la difficile situazione venutasi a creare, così che - a partire dal 1650 e con il rinnovato apporto della famiglia Balbi – i lavori ripresero con rinnovato vigore. Orazio Grassi semplifica il progetto di Bartolomeo Bianco, lo funzionalizza e lo rende - quindi - meno grandioso, ma più concreto e realizzabile e con la decisiva variazione che determina l'inserimento delle tre rampe di scale che – con due percorsi distinti – portano alle logge partendo dal cortile delle scuole: il nuovo progetto di Grassi viene, così, approvato



ufficialmente a Roma nel 1651. È però un incarico di breve durata: il carico del ruolo di Rettore e quello di 'governatore' della fabbrica appaiono subito difficili da conciliare e già nel 1653 l'incarico passa al Padre Luca Pallavicino. Nel 1664 è finalmente terminata la fabbrica domestica, ponendo fine ai disagi quotidiani dei padri che, demolito il fatiscente convento del Roso, non avevano però ancora un luogo in perfetta efficienza dove vivere. È in questa fase, attorno al 1666, che i documenti del cantiere documentano, attivo nei lavori della fabbrica, l'allievo più importante di Bartolomeo Bianco: Pietro Antonio Corradi. Il fatto pare certamente non casuale, anche perché – negli stessi anni - proprio il Corradi era stato impiegato, con tutta probabilità, nella progettazione e nella realizzazione della chiesa dei Santi Gerolamo e Francesco Saverio, annessa al Collegio e sostenuta in totale autonomia dalla munificenza di Francesco Maria Balbi.

Il Collegio vedrà i lavori andare avanti ancora a lungo: la definitiva dimensione del cortile – portato da quattro a cinque archi – verrà stabilita solo nel 1672 e i lavori per completarne «il grezzo» (Gen-

Fig. 5 – Loggiato superiore. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù.



Fig. 6 – Loggiato superiore. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù.

Fig. 7 – Atrio. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù.

tile) terminarono soltanto nel 1677 [Fig. 5], mentre la soluzione – aerea e strepitosamente barocca – delle volte a coprire gli scaloni del secondo piano, viene elaborata soltanto nel 1673 e perfezionata nel 1708, sotto il rettorato di Gio. Andrea Doria [Fig. 6].

Un ultimo, decisivo, passaggio attende l'atrio del Collegio: la sistemazione a singola rampa della scala d'accesso, accompagnata dai leoni scolpiti dalla bottega di Domenico Parodi, è databile al 1718 e ha l'effetto di «appagar meglio l'occhio di chi entra in Teatro» (Gentile) [Fig. 7].

La grandiosa fabbrica del Collegio, in effetti, riceveva il tocco finale non già di un architetto, quanto di un vero e proprio scenografo barocco, quale era il Parodi: un dettaglio non secondario, considerando la passione per la retorica delle immagini tanto perseguita dai Gesuiti.





## **Decorazione**

L'edificio ha attraversato molte fasi, anche complesse, relative al suo ruolo nel tessuto cittadino: università dei gesuiti fino alla soppressione della Compagnia di Gesù da parte di Clemente XIV con il breve Dominus ac Redemptor, nel 1773, divenne prima Università della Repubblica aristocratica, poi – nel 1797 – istituzione della Repubblica Democratica e - con la Restaurazione e la conseguente annessione di Genova al Regno di Sardegna – Università Regia. Le diverse fasi della sua vita istituzionale hanno lasciato tracce profonde e diverse negli apparati decorativi del grande palazzo, ma testimoniano anche una straordinaria continuità di messaggi all'interno degli spazi di un luogo che ricopre - da quattrocento anni – il ruolo di sede dell'istituzione preposta allo studio e alla ricerca. Nonostante la girandola di trasformazioni succintamente riportate poco sopra, infatti, non è mai stata messa in dubbio l'importanza e la centralità dell'attuale Palazzo dell'Ateneo nel rappresentare, a Genova, l'istituzione dell'Università. Una centralità, per altro, più volte ribadita ed esplicitata proprio dai ricchi apparati decorativi che ne caratterizzano ancora oggi gli spazi, narrandone con sapienza le vicende storiche.





Fig. 8 – Aula Magna. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù.

Fig. 9 – Lorenzo de Ferrari, Giuda Taddeo Apostolo, c. 1694. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Magna.

## L'Aula Magna – ex Salone degli esercizi letterari

L'ambiente che conserva le tracce più antiche sopravvissute della decorazione del palazzo è la monumentale Aula Magna [Fig. 8]. Questo spazio grandioso, che occupa con il suo volume ben due piani della struttura, venne infatti decorato per volontà del Padre Rettore Luigi Maria Spinola – sotto pressione di Padre Giulio Balbi - tra la fine del 1683 e i primi mesi del 1684, come testimoniano i documenti conservati presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI) di Roma. L'importante diario manoscritto di Padre Nicolò Gentile così racconta: «il P[ad]re Rettore, prima delle Bombe aveva già ordinato e stabilito il disegno delle pitture sopra accennate del Salone, e postavi la mano da più Pittori, et esterni, et alcuno dei nostri, si proseguì nel medesimo tempo de' rovine comuni, restando illeso il Collegio, e poco prima di finire l'anno si terminò di dipingere quella vaghezza quale attualmente vi si scorge». Le «Bombe» citate sono i circa seimila proiettili incendiari scagliati dalla flotta del





Re Sole sulla città nel maggio del 1684, che molti danni arrecarono – per rimanere in ambito gesuitico - alla Casa Professa e alla chiesa del Gesù, collocata nelle vicinanze del Palazzo Ducale, e a decine di palazzi cittadini. I pittori, invece, correttamente indicati come genovesi e «foresti» sono identificabili, anche grazie al pittore e storiografo Carlo Giuseppe Ratti, in Giovanni Andrea Carlone (Genova 1639-1697) – per le figure – e nel bolognese Antonio Haffner (Bologna 1654-Genova 1732), che si sarebbe occupato delle quadrature e di parte degli elementi decorativi. Il programma iconografico è totalmente incentrato sul motto ignaziano «Ad maiorem Dei gloriam», dove lo studio e l'apprendimento, attraverso gli esempi fondamentali degli apostoli [Fig. 9] eseguiti dal pittore genovese Lorenzo De Ferrari in un secondo momento – e dei padri della chiesa, conducono i giovani – illuminati dalla gloria del Nome di Gesù che un tempo campeggiava al centro della volta - ai doni dello Spirito Santo, che il Carlone affresca a grisaille sulle pareti della

Fig. 10 – Giovanni Andrea Carlone, *Gaudium*, 1683. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Magna.

Fig. 11 – Giovanni Andrea Carlone, Sapientia, 1683. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Magna.

Fig. 12 – Giovanni Andrea Carlone, Fortitudo, 1683. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Magna.



Fig. 13 – Aula Magna, c. 1920. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù. Centro DoCSAI, neg. n° 21764.

Fig. 14 – Paolo De Matteis, La Divina Sapienza attorniata dalla Arti liberali, 1705. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Magna.

sala [Figg. 10-12]. Sulla parete di fondo, in antico, attorniato dalle effigi affrescate dal Carlone di Sant'Ignazio e San Francesco Saverio, si trovava un altare (come in tutte le aule del complesso, in cui venivano celebrate funzioni) sul quale era collocata una tela raffigurante la Circoncisione di Cristo [Fig. 13], copia d'ignoto pittore lombardo dell'affresco di Giulio Campi nella chiesa di Santa Margherita a Cremona, databile al 1547. Oggi, al suo posto, campeggia un grande dipinto di Paolo De Matteis eseguito durante il suo passaggio genovese, nel 1705: il pittore napoletano effigia la Divina Sapienza circondata dalle arti liberali [Fig. 14], un tema ancora attuale per l'Aula Magna dell'Ateneo, ma l'opera in antico si trovava appesa alla volta della Sala della Biblioteca,





#### Decorazione

al terzo piano del complesso [Fig. 15]. Rimosso dalla collocazione originaria nel 1949 per un intervento di restauro, si decise poi di mantenerlo a decorazione del grande salone, adattandone le modanature. La tela copia del Campi, invece, rimasta a lungo in deposito presso gli uffici della Soprintendenza dopo il restauro, è stata recentemente riportata negli spazi di pertinenza dell'Ateneo e verrà esposta a beneficio di studenti, docenti e visitatori.

Ma l'Aula Magna ha subìto, nei secoli, notevoli e traumatiche trasformazioni: il 27 dicembre del 1869, infatti, la volta affrescata da Giovanni Andrea Carlone rovinò improvvisamente al suolo durante la notte, scongiurando – almeno – danni al personale universitario e agli studenti. La Gazzetta di Genova del 28 dicembre del medesimo anno indica come causa potenziale i danni riportati e mai riparati al tetto e all'affresco durante le terribili giornate di vent'anni prima, quando i bersaglieri del generale Alfonso Lamarmora bombardarono la città di Genova, che era insorta contro la mal tollerata dominazione sabauda. Il crollo rese necessario un esteso rifacimento della porzione centrale della volta, per eseguire il quale venne chiamato Giuseppe Isola, artista genovese professore di pittura presso l'Accademia Ligustica di Belle Arti. Isola eseguì un affresco che teneva presente le istanze educative del luogo e – al tempo stesso – rivalutava in chiave laica i protagonisti della scena: al posto della Gloria del Nome di Gesù attorniato dai Santi della Compagnia, al centro campeggiava la figura della Sapienza attorniata, infatti, dai grandi geno-

Fig. 15 – Biblioteca (Sala terza), c. 1920. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù. Centro DoCSAI, neg. n° 22128.







vesi del passato. Da Caffaro, a Colombo, da Andrea Doria, a Guglielmo Embriaco, per arrivare ad artisti come il pittore Luca Cambiaso e il letterato Gabriello Chiabrera [Fig. 16]. L'opera di Giuseppe Isola ebbe, però, vita breve: nel 1944, infatti, in seguito ai bombardamenti anglo-americani sulla città, l'affresco rovinò nuovamente al suolo [Fig. 17]. La decorazione oggi visibile, ispirata ai portolani genovesi del XV secolo e in totale rottura con l'apparato figurativo secentesco, venne pertanto realizzata nel 1959 da Francesco Menzio, professore presso l'Accademia Albertina, risultato vincitore di un concorso indetto dall'Ateneo alcuni anni prima [Fig. 18]. Di queste vicende resta traccia nel patrimonio mobile dell'Ateneo: nella vicina Presidenza della Scuola di Scienze Sociali, infatti, sono ospitati gli 'strappi' eseguiti nel 1958 da Luciano Arrigoni delle porzioni d'affresco di Isola (compresa quella che riporta la firma dell'artista) sopravvissute al crollo del 1944 [Fig. 19], mentre negli spazi del

Fig. 16 – Giuseppe Isola, *La Scienza dei Liguri*, 1871 (distrutto). Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Magna. Centro DoCSAI, neg. n° 19327.

Fig. 17 – Giuseppe Isola, La Scienza dei Liguri, 1871 (dopo i bombardamenti del 19 maggio 1944). Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Magna.

Fig. 18 - Francesco Menzio, Allegoria, 1959. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Magna.

Fig. 19 – Giuseppe Isola, La Scienza dei Liguri, 1871 (dettaglio, affresco strappato). Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Presidenza della Scuola di Scienze Sociali.

Fig. 20 – Giambologna, Carità, 1582-1587. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Magna.

Fig. 21 – Giambologna, Giustizia, 1582-1587. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Magna.

Fig. 22 – Giambologna, Speranza, 1582-1587. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Magna.

Fig. 23 – Giambologna, Fortezza, 1582-1587. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Magna.

Fig. 24 – Giambologna, Fede, 1582-1587. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Magna.



Rettorato è conservato il bozzetto della proposta che ottenne il secondo posto al concorso per il rifacimento della volta del 1956, eseguito dal pittore Sineo Gimignani.

# Le sculture del Giambologna

A colpire l'occhio del visitatore al suo ingresso nell'Aula Magna, però, oltre agli affreschi del Carlone e alla maestosa pala del De Matteis, sono le grandi sculture in bronzo disposte su piedistalli in marmo verde Polcevera sui lati lunghi della sala. Non si tratta di opere nate per questo luogo, bensì di parte del corredo scultoreo eseguito dallo scultore manierista fiammingo Jean de Boulogne – detto il Giambologna (1529-1608) – per la cappella di Luca Grimaldi nell'antica chiesa di San Francesco di Castelletto, a seguito di un contratto firmato – alla presenza di un illustre testimone come il pittore Luca Cambiaso – nel 1579. La committenza del Grimaldi

#### Decorazione

fu un fatto epocale per l'intera città: Giambologna, infatti, lavorava pressoché in esclusiva per il Duca di Toscana e una delle pochissime eccezioni era stata concessa nientemeno che al Papa, per la monumentale fontana del Nettuno di Bologna. Inoltre, pur eseguendo i bronzi a Firenze, essi vennero messi in opera nella chiesa francescana dal suo migliore allievo, Pietro Francavilla, che – fermatosi in città per un certo tempo – eseguì importanti opere per i Grimaldi e per la Cattedrale di San Lorenzo, lasciando una traccia indelebile per lo sviluppo della scultura prebarocca a Genova e in Liguria. Le sei statue a grandezza naturale [Figg. 20-27], che raffigurano le Virtù Cardinali (Giustizia, Temperanza, Fortezza non è rappresentata, però, la Prudenza) e Teologali (Fede, Speranza, Carità) erano affiancate – nell'originaria disposizione chiesastica che, sfortunatamente, conosciamo solo attraverso alcune ipotesi ricostruttive) da sei putti [Fig. 28] posti su tre diverse strutture timpanate e sette bassorilievi raffiguranti scene della Passione di Cristo [Figg. 29-31]. Quando, nel 1802, Antonio Brignole Sale procedette all'acquisto della chiesa soppressa nel 1797 per ricavare il nuovo giardino a monte dell'odierno Palazzo Bianco, i bronzi – insieme a un ricco lapidario derivato dallo smembramento dell'antica San Francesco – pervennero agli spazi dell'Università e, per un certo periodo, vennero conservati nell'ex chiesa del Collegio, che aveva il ruolo, in quegli anni, di Museo Universitario. Traslate nell'Aula Magna, fino al periodo bellico Virtù, bassorilievi e putti costituivano ancora un unicum di grande impatto, come testimoniato da alcune riprese fotografiche databili alla fine degli anni

Fig. 25 – Giambologna, Temperanza, 1582-1587. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Magna.

Fig. 26 – Giambologna, Temperanza (dettaglio), 1582-1587. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Magna.

Fig. 27 – Giambologna, Temperanza (dettaglio), 1582-1587. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Magna.

















Fig. 28 – Giambologna, Putto, 1582-1587. Genova, Palazzo Spinola di Pellicceria, Galleria Nazionale della Liguria.

Fig. 29 – Giambologna, Storie della Passione di Cristo – Flagellazione, 1587-1590. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Cappella Universitaria.

Fig. 30 – Giambologna, Storie della Passione di Cristo – Ecce Homo, 1587-1590. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Cappella Universitaria.

Fig. 31 – Giambologna, Storie della Passione di Cristo – Gesù incontra la Veronica, 1587-1590. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Cappella Universitaria.



Venti che documentano l'assetto dispositivo delle opere nell'Aula Magna. Separate con il restauro postbellico del complesso, le *Virtù* rimasero nell'ex Salone degli esercizi letterari, mentre i bassorilievi andarono a costituire una sorta di *Via Crucis* nel rinnovato spazio della Cappella Universitaria [Fig. 32], al piano del cortile del Palazzo dell'Ateneo. Sorte differente ebbero, invece, i putti: esposti per un certo periodo negli spazi del Rettorato, in seguito al furto di due di essi vennero depositati presso la Galleria Nazionale della Liguria di Palazzo Spinola, dove ancora oggi sono esposti i quattro superstiti.

A livello qualitativo i bronzi di Giambologna, realizzati per la Cappella Grimaldi e oggi conservati presso il Palazzo dell'Ateneo, rappresentano uno dei vertici dell'opera del grande scultore fiammingo. La gestualità misurata e brillante, i delicati contrapposti delle membra e la meravigliosa lavorazione delle superfici restituiscono nelle sei Virtù uno degli esempi più alti della produzione scultorea in









Fig. 32 – Cappella Universitaria. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù.

Fig. 33 – Giambologna, Storie della Passione di Cristo – Ecce Homo (dettaglio), 1587-1590. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Cappella Universitaria.

Fig. 34 – Giambologna, Storie della Passione di Cristo – Gesù davanti a Pilato (dettaglio), 1587-1590. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Cappella Universitaria. bronzo del secondo Cinquecento europeo, un fatto riconosciuto già all'epoca della loro fusione: lo stesso autore, infatti, volle una replica di parte di questo complesso per la decorazione del proprio sacello fiorentino in Santa Maria Annunziata.

L'eccezionale qualità percepibile nelle sculture a grandezza naturale emerge con grande vigore anche nei bassorilievi, oggi visibili in una collocazione assai accessibile, per quanto probabilmente troppo ribassata rispetto all'originale. L'impostazione spaziale delle figure e la progettazione prospettica eseguita grazie ai diversi gradi di aggetto delle figure [Fig. 33], che vanno dal tutto tondo del primo piano alla semplice incisione del fondo, contribuiscono a creare scene vivide e animate, in cui gesti e moti dell'animo emergono dalla lastra bronzea a restituire una narrazione chiara ed eloquente [Fig. 34].







Fig. 35 – Aula Cesare Cabella. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù.

Fig. 36 – Sebastiano Galeotti, Riposo durante la Fuga in Egitto, c. 1730. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Cesare Cabella.

Fig. 37 – Sebastiano Galeotti, Educazione della Vergine, c. 1730. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Cesare Cabella.

# L'Aula Cabella

Di fronte alla Cappella Universitaria, sul lato destro entrando al piano del cortile colonnato, è collocata l'aula oggi intitolata al giurista genovese Cesare Cabella [Fig. 35]. Il suo assetto, completamente rivisto durante il XIX secolo con l'inserimento del semicerchio a gradoni in legno che segue l'andamento longitudinale della sala, era originariamente orientato in direzione dei lati corti. Su quello nord si trovava, fino al 1773, l'altare per celebrare le funzioni, sormontato da un dipinto raffigurante Maria Assunta, di ignoto autore secentesco. Questo dipinto, ancora oggi presente nell'originaria collocazione, è con tutta probabilità l'unico elemento decorativo superstite dell'apparato realizzato nel secondo Seicento. In seguito ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, infatti, sono emerse - sotto le due telette raffiguranti Sant'Ignazio e San Francesco

Saverio – tracce di una decorazione ad affresco di analogo soggetto, ma di più antica fattura rispetto all'attuale apparato visibile nell'aula. Lo spazio, infatti, è dominato da settecenteschi stucchi rocaille di preziosa fattura, pressochè intatti, e che godono ancora delle delicate cromie pastello – in questo caso un rosato chiaro - tipiche di questa fase decorativa in area ligure. Attribuibili ai primi trent'anni del XVIII secolo sono anche le restanti tele, di notevole fattura, che decorano l'aula: sono indubitabilmente opera di Sebastiano (1675-1741) e Giuseppe Galeotti (1709-1778), pittori fiorentini (padre e figlio) assai attivi a Genova nella prima metà del Settecento. I bordi affilati dei panneggi e il loro ripiegarsi metallico, nonché la destrezza e fantasia disegnativa, segnalano Sebastiano come l'autore del San Michele che sconfigge il demonio, San Luigi Gonzaga che adora la Vergine con il Bambino, il Riposo durante la fuga in Egitto [Fig. 36], La Vergine offre il Bambino a San Stanislao Kostka e l'Educazione della Vergine [Fig. 37], mentre restano al più misurato fare pittorico di Giuseppe, per altro - forse - qui alle prime autonome prove, il San Raffaele Arcangelo e il San Giovannino. I temi delle tele, tutte dedicate all'ambito dell'educazione e alla contrapposizione tra bene e male (come testimonia il fatto che il San Michele che abbatte il demonio sia posto di fronte al San Raffaele in veste d'angelo custode), si conformano all'utilizzo tipico del linguaggio figurativo praticato dalla Compagnia di Gesù: quella imitatio che doveva mettere – concretamente – davanti agli occhi degli studenti exempla virtutis da cui poter trarre ispirazione per la propria vita.







# Il Rettorato e il corridoio di Sant'Ignazio

Salito il ripido scalone che mette in comunicazio-

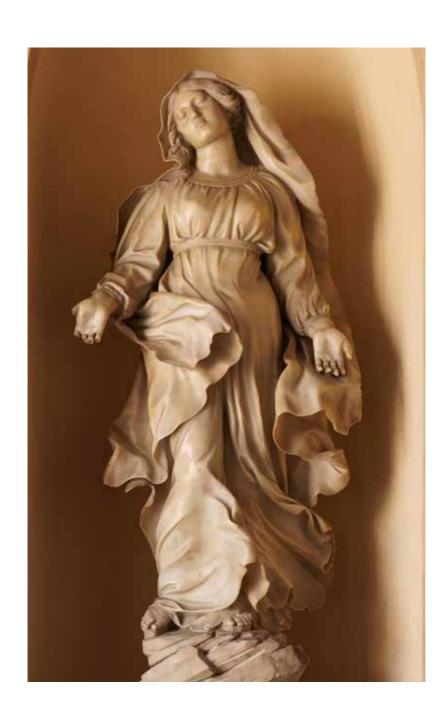
ne il secondo piano del cortile colonnato – da cui si accede all'Aula Magna - con il terzo, si accede agli spazi di destinazione privata dei membri della Compagnia di Gesù, secondo la progettazione portata avanti dai primi decenni del Seicento. A dominare lo spazio della cosiddetta Fabbrica Domestica è il lunghissimo corridoio che collega, senza interruzioni, la roccia della collina di Pietra minuta con l'affaccio sulla fastosa via Balbi. Chiamato Corridoio di Sant'Ignazio [Fig. 38], su di esso si aprono quelle che furono le camere dei padri gesuiti, ognuna con la semplice porta sovrastata da un raffinato lucernario ellittico. Al termine del corridoio, al lato sud, si apre l'Aula della Meridiana, che prende il nome da una rara e ancora funzionante (l'unica, tra quelle superstiti a Genova) meridiana pavimentale, realizzata tra il 1771 e il 1772 dal gesuita Padre François Rodolphe Correard, che aveva dedicato gran parte della sua vita alla realizzazione di orologi solari e che a Genova ebbe un notevole rilievo relativamente alla querelle di portata europea sull'eventuale introduzione dell'ora astronomica. Lato monte, invece, il corridoio immette sulla scalinata che accompagna – in esterni – verso l'antico giardino dei Gesuiti, riconvertito a fine del Settecento - grazie anche agli interventi dell'architetto Emanuele Andrea Tagliafichi e dello scultore Francesco Ravaschio - nell'Orto Botanico dell'Università di Genova, ancora oggi sua destinazione d'uso. Perpendicolarmente al corridoio si aprono gli spazi del Rettorato. Queste sale hanno ospitato gli uffici del Rettore, senza soluzione di continuità, dal XVII secolo sino al gior-

Fig. 38 – Corridoio di Sant'Ignazio. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù.

Fig. 39 – Rettorato. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù.

no d'oggi, pur nel trasformarsi dell'istituzione universitaria. Gli elementi decorativi che ne caratterizzano gli spazi fanno riferimento, in larga parte, ai primi decenni del XX secolo, caratterizzandosi per alcune non dispregevoli pitture a tempera su muro raffiguranti le province liguri, i quartieri genovesi e gli attributi iconografici delle discipline scientifiche insegnate in Ateneo [Fig. 39]. A testimonianza, però, delle fasi più antiche della storia del palazzo rimangono un dipinto di grande interesse iconografico e una scultura mariana di pregevole fattura, eseguita e firmata sul basamento dallo scultore carrarese Francesco Baratta [Fig. 40]. I panneggi vorticanti e affilati contrastano con il bel volto già pienamente avvertito del gusto classico, mentre l'eccezionale politezza del marmo indica una probabile collocazione antica in un'area assai accessibile agli sguardi: con tutta probabilità, come riportato da una fonte del tardo Settecento, essa doveva far parte di quel gruppo con Maria, il Bambino e San Giuseppe «di mano del Baratti» (Keyssler), collocato nelle pertinenze dell'Oratorio domestico, del quale si pensava persa ogni traccia. Il dipinto raffigura, invece, i Tre Santi Martiri crocefissi in Giappone: un soggetto piuttosto raro, eppure richiamato diverse volte negli spazi del Collegio genovese. Le motivazioni, però, sono piuttosto chiare: facente parte della grande Provincia Mediolaniensis, il Collegio di Genova era il luogo dove i Gesuiti italiani si formavano per intraprendere – poi – il viaggio missionario nell'estremo Oriente (Cina e Giappone). Questo ruolo strategico è ben testimoniato dal passaggio - dal 1707 al 1710 - di Padre Giuseppe Castiglione (1688-1766), gesuita milanese e dotato pittore che - dopo aver svolto il







Noviziato a Genova e aver intrapreso un breve percorso formativo a Lisbona – sarebbe approdato in Cina arrivando a ricoprire presso la corte di quel Paese il ruolo di Mandarino di Terza Classe e diventando uno degli artisti più famosi della storia della pittura cinese con il nome di Lang Shining.

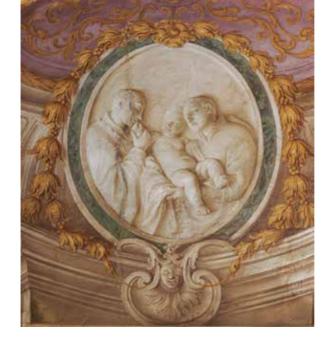
# L'Aula Ligure – ex Oratorio Domestico

Dove il Corridoio di Sant'Ignazio incontra l'ala del Rettorato si apre una piccola, preziosa, stanza. Si tratta dell'Oratorio Domestico [Fig. 41], luogo della devozione privata dei Padri Gesuiti e ideale contraltare alla grande chiesa aperta al pubblico affacciata sulla via Balbi. Per quanto le dimensioni dell'Oratorio – oggi denominato Aula Ligure e adibito alle

Fig. 40 – Francesco Baratta, *Madonna*, c. 1724. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Rettorato.

Fig. 41 – Aula Ligure, già Oratorio Domestico. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù.





riunioni di rappresentanza dei vertici dell'Ateneo - siano contenute, la decorazione raggiunge qui l'assoluto vertice qualitativo a livello pittorico riscontrabile nel complesso del Collegio. Si tratta, infatti, di un intervento ad affresco databile attorno al 1709, eseguito dal pittore Domenico Parodi (1668-1742) e dal quadraturista Tomaso Aldrovandini (1653-1736). Nella cornice di quadro del bolognese – che imposta sulla volta una cupola quadrilobata e alle pareti paraste in marmi policromi – il Parodi sfodera le più alte qualità derivanti dall'esperienza nella bottega del padre (lo scultore barocco Filippo Parodi) e dalla propria formazione pittorica: tale è la forza del pennello del pittore genovese che sembra realmente che le figure dipinte siano in realtà tangibili sculture in marmo statuario, solidi bassorilievi aggettanti nello spazio della sala. Invece la morbidezza di Maria che regge tra le braccia Gesù [Fig. 42] e di San Luigi Gonzaga e San Stanislao Kostka che adorano il Bambino [Fig. 43] è tutta finta dalle tin-

Fig. 42 – Domenico Parodi, Madonna con il Bambino, 1709. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Ligure, già Oratorio domestico.

Fig. 43 – Domenico Parodi, San Luigi Gonzaga e San Stanislao Kostka adorano il Bambino, 1709. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Aula Ligure, già Oratorio domestico.



Fig. 44 – Francesco Biggi, su disegno di Domenico Parodi, *Leone*, 1718. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, atrio.

te abilmente disposte da Domenico, in un continuo gioco di sguardi e d'inganni con l'osservatore. Sui lati lunghi, mentre da un lato campeggiano i riconoscibili simboli di San Francesco Saverio (il granchio con il Crocifisso), San Francesco Borgia (il teschio e la corona) e Sant'Ignazio di Loyola (le armi da cavaliere), dall'altro si ritrovano le croci dei *Tre Santi martiri crocifissi in Giappone*, già indicati come protagonisti del dipinto del Rettorato, a maggior conferma del ruolo fondamentale che la vocazione alla missione ricopriva tra le mura del Collegio genovese. Non sarà, però, questo l'ultimo intervento decorativo di un certo rilievo riscontrabile nell'importante complesso di via Balbi: nel 1718 – come riportato con puntualità nel

manoscritto di Padre Gentile – lo stesso Domenico Parodi sarebbe stato chiamato a realizzare i due grandi leoni a caposcala dello scalone d'ingresso [Fig. 44]. Ad eseguire questi due simbolici 'guardiani', ancor oggi uno degli elementi iconici del Palazzo dell'Ateneo, sarà lo scalpello di Francesco Biggi: una consuetudine nelle opere in marmo progettate dalla grande e multiforme bottega di Domenico.

# La Biblioteca e la chiesa di San Gerolamo e San Francesco Saverio

Il terzo piano, quarto se si considera il livello dell'atrio, riservato ai padri e alla loro vita quotidiana, era anche sede di uno degli elementi più importanti per il Collegio tutto: la biblioteca. All'estremo est delle grandi sale di facciata, diametralmente opposta all'Aula della Meridiana, si trova – ancora oggi – la bella sala lignea che conserva parte del ricchissimo patrimonio librario della Compagnia. Progettata originariamente di grandezza equivalente alle altre sale (come risulta dai primi progetti secenteschi), con l'arricchirsi del numero dei volumi la sala venne ampliata durante il XVIII secolo, ricevendo un arredo ligneo di grande qualità e funzionalità, suddiviso in due piani sovrapposti e accessibile grazie a due scale 'a lumaca' annegate nelle murature delle pareti. La biblioteca, che ricopriva un luogo centrale nell'economia degli spazi del Collegio, rappresentando la fonte e il luogo depositario del sapere per i professori che vivevano e insegnavano in quel luogo, rimase un patrimonio fondamentale anche nel mutare delle forme istituzionali dell'Università, continuando ad arricchirsi attraverso i secoli. Gaspare Luigi Oderico, bibliotecario gesuita e poi 'assorbito' dalla nuova gestione statale dell'Università, fornisce in un manoscritto databile al 1785/1787 il più antico catalogo del patrimonio librario conservato nella biblioteca. Oltre all'originaria raccolta del Collegio, nel manoscritto sono già considerati i volumi derivanti dai collegi dei gesuiti di tutta la Liguria, mentre negli aggiornamenti posteriori al 1797 la raccolta libraria assorbì anche i patrimoni provenienti dagli altri ordini religiosi, soppressi con l'avvento della giacobina Repubblica Democratica Ligure. Con il crescere del patrimonio librario, gli spazi pensati in origine per la biblioteca cominciarono ad apparire decisamente insufficienti: tutte le sale di facciata vennero pertanto destinate alla conservazione dei volumi, assumendo i nomi di Sala prima (Aula della Meridiana), Sala seconda e Sala terza. Tra il 1926 e il 1935 l'ingegner Eugenio Fuselli e l'architetto Mario Labò progettarono una avveniristica struttura metallica autoportante che - eretta all'interno della chiesa del Collegio, dedicata ai Santi Gerolamo e Francesco Saverio – avrebbe potuto accogliere le decine di migliaia di volumi che la biblioteca si proponeva di acquisire nei decenni a venire. L'intervento, certamente interessante dal punto di vista strutturale e – per altro – rimasto in uso senza sostanziali modifiche sino al 2014, ebbe come contraltare l'obliterazione pressoché totale della meravigliosa chiesa, ricca di parati ad affresco di eccezionale qualità, eseguiti da artisti come Domenico Piola, Giovanni Battista Carlone, Jacopo Antonio Boni. La presenza del Labò, comunque, garantì che gran parte delle

pitture venissero preservate, tanto che la bella sala di lettura della Biblioteca Universitaria – collocata alla sommità della struttura eretta nell'aula della chiesa – si stendeva sotto il clamoroso affresco del Piola (con le quadrature di Paolo Brozzi) raffigurante San Francesco Saverio che converte il Re del Bungo.

### I busti ottocenteschi e Goffredo Mameli

Una delle fasi decorative più feconde per il complesso dell'antico Collegio fu, però, la seconda metà dell'Ottocento. La fervente retorica del neonato stato unitario si rifletté sugli spazi istituzionali utilizzandoli, efficacemente, per mettere in luce i protagonisti della nuova storia dell'Italia. Derivano da questa fase, infatti, i busti bronzei di Giuseppe Garibaldi e Nino Bixio, posizionati in luoghi enfatici a capo del cortile colonnato e affiancati dal busto di un personaggio senz'altro meno noto, ma che ebbe un ruolo straordinariamente importante per la storia della città di Genova: il Barone Andrea Podestà [Fig. 45]. Nel suo ruolo di Sindaco, infatti, il Podestà aveva contribuito a trasformare la città di Genova in una moderna metropoli, con l'apertura di grandi assi viari rettilinei (come via Roma) e con la revisione e trasformazione di numerosi spazi urbani, anche al prezzo di enormi sacrifici in termini di abbattimenti e distruzioni di importanti edifici appartenenti ai secoli passati. La sua immagine, caratterizzata da due monumentali favoriti, è fusa nel bronzo dalla mano magistrale dello scultore Giovanni Scanzi, una delle personalità più fortunate e prolifiche del 'naturalismo borghese' e grande protagonista della statuaria ligure. Molte sue



opere, di eccellente qualità, svettano ancora sulle tombe degli illustri cittadini genovesi nel cimitero monumentale di Staglieno.

Oltre a questi ritratti, però, l'Ateneo si popolò in questo secolo delle effigi dei suoi figli migliori: professori, studiosi, rettori, accademici che lasciarono un segno profondo nel campo degli studi e dell'accrescimento del sapere del nostro Paese. Uno su tutti: Giuseppe de Notaris, uno dei più importanti botanici del mondo durante il XIX secolo. Milanese, classe 1805, dopo la laurea in medicina a Pavia e alcuni incarichi a Torino, De Notaris si spostò a Genova come docente di Botanica e Direttore dell'Orto Botanico: qui, con un gruppo di studiosi e allievi mise le basi per importanti studi per la flora ligustica e italiana, diventando - poi - anche Rettore dell'Università. Morirà a Roma, nel 1877, dopo avervi fondato l'Orto Botanico: la sua ricca biblioteca ha costituito il nucleo iniziale dell'attuale raccolta libraria del Dipartimento di Biologia della Sapienza.

Dagli exempla virtutis costituiti da santi e martiri per un sapere che doveva rivolgersi ad maiorem Dei Gloriam, si era pertanto passati a una più concreta spinta all'imitazione dei più illuminati membri della comunità accademica, laicizzando definitivamente l'istituzione universitaria pur nel mantenimento di una importante continuità.

A un evento ancora precedente l'unità d'Italia si riferisce, però, un oggetto unico e di sicuro interesse storico. Negli spazi della Presidenza della Scuola di Scienze Sociali, infatti, pende – incorniciata – una sorta di 'prototipo' della bandiera italiana: le ban-

Fig. 45 – Giovanni Scanzi, Andrea Podestà, 1898. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Cortile delle scuole.



Fig. 46 – Bandiera di Goffredo Mameli, 1847. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù, Presidenza della Scuola di Scienze Sociali.

de sono orizzontali – come quella della Repubblica Cisalpina facente parte dell'Impero francese - e i colori (bianco, rosso e verde) si presentano invertiti rispetto all'ordine attuale [Fig 46]. Eppure, questa è la bandiera che Goffredo Mameli, ventenne studente presso l'Università di Genova e da questa cacciato per i suoi ideali mazziniani, sventolò sulla collina di Oregina il 10 dicembre 1847, nella ricorrenza dei cent'anni della cacciata degli austriaci nella famosa rivolta di Balilla. Quel giorno Mameli, alla testa di un manipolo di universitari genovesi, cantò per la prima volta le parole – da lui composte e musicate da Michele Novaro - del Cantico degli Italiani, che sarebbe diventato – poi – l'Inno d'Italia. Mameli, però, morirà pochi mesi dopo, a Roma, nel tentativo di difendere l'effimero sogno della Repubblica romana dagli assalti delle truppe francesi. Non aveva ancora compiuto 23 anni.

### Percorso di visita

Il monumentale portale che si affaccia sulla via Balbi [Fig. 47] offre allo sguardo una vertiginosa ascesa verso l'alto della collina di Pietraminuta. L'occhio è quasi risucchiato verso l'alto, attraversa timoroso i monumentali leoni scolpiti in marmo da Francesco Biggi a guardia dello scalone, s'insinua tra le colonne binate dei loggiati sovrapposti [Fig. 48] e si poggia – infine – sul monumento ai caduti della Prima Guerra Mondiale e sulla Fabbrica domestica, che domina dall'alto il complesso del Collegio. Appena risalito lo scalone, ai lati del vuoto costituito dall'atrio che colma il dislivello della fabbrica con l'asse viario, si aprono due aule: sulla destra l'Aula Cabella e sulla sinistra la Cappella universitaria. Mentre l'Aula Cabella è uno splendido esempio meravigliosamente conservato del prezioso linguaggio rocaille così vivo a Genova all'inizio del Settecento, la Cappella conserva un ciclo di dipinti raffiguranti le Storie di Maria attribuibili al pittore bolognese Jacopo Antonio Boni e il clamoroso complesso cinquecentesco dei bassorilievi bronzei della Passione di Cristo, opera di Giambologna e Pietro Francavilla e provenienti dalla distrutta



Fig. 47 – Portale su via Balbi. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù.

Fig. 48 – Accesso al secondo piano del loggiato. Genova, Palazzo dell'Ateneo, ex Collegio della Compagnia di Gesù.

chiesa di San Francesco di Castelletto. Al di sopra dell'altare – ricostruito nella seconda metà del XX secolo – campeggia una bella *Immacolata*, forse il medesimo quadro di scuola del Fiasella che le fonti indicano come decoro di un altare della chiesa del Collegio. Ai suoi lati, due graziosi ovali vicini ai modi di Giovanni Bernardo Carbone, raffiguranti *San Stanislao Kostka* e *San Luigi Gonzaga*.

Attraversato il cortile, si viene introdotti al maestoso scalone a doppia rampa dai busti bronzei di Nino Bixio, Andrea Podestà e Giuseppe Garibaldi, mentre l'ascesa è sorvegliata dalle effigi di importanti personalità scientifiche che hanno ricoperto incarichi presso l'Ateneo genovese. Dal lato opposto allo scalone, percorrendo uno dei bracci del secondo colonnato, si raggiunge l'ingresso dell'Aula Magna dell'Ateneo. Qui la decorazione è totalizzante e colpisce la meravigliosa iterazione tra le pitture barocche di Giovanni Andrea Carlone e le monumentali statue bronzee di Giambologna,



pervenute in questa sede soltanto durante il XIX secolo. Domina la sala, sul lato est, la grande tela di Paolo De Matteis con *La Sapienza attorniata dalle arti liberali*, mentre di fronte troneggia il busto bronzeo di Giuseppe Mazzini, posto al di sotto del bell'affresco a *grisaille* del Carlone che effigia *Salomone*, simbolo dell'uomo virtuoso capace di distinguere tra il bene e il male.

Ritornando sui propri passi si può affrontare un'ulteriore salita che, attraverso un portale posto a metà di una ripida scalea, conduce al Rettorato e a quella che era – un tempo – la Fabbrica domestica. Dal piano del Rettorato è possibile accedere all'Aula Ligure/Oratorio domestico – posta all'inizio del Corridoio di Sant'Ignazio – e all'Aula della Meridiana – posta al suo termine, mentre attraversando un ultimo cancello ci si trova all'aria aperta, nel risalire le propaggini della collina per giungere all'Orto Botanico dell'Università di Genova, un tempo giardino del Collegio.

Da qui è possibile uscire direttamente sulla viabilità pubblica, in Corso Dogali, e ridiscendere a valle passando per via Brignole de Ferrari e transitando dinanzi alla ciclopica mole dell'Albergo dei Poveri, per poi raggiungere il quartiere del Carmine.

# Bibliografia essenziale di riferimento

#### Fonti manoscritte

Gentile N., Annue Memorie del Collegio di Genova o siano Annali abozzati da quando principiò nel 1558 per commissione del Padre Pietro Antonio Pallavicino Rettore, raccolte da N. Gentile nel 1686, ms. sec. XVII, Roma, Archivum Romanum Socientatis Iesu (ARSI), Med. 80.

### Fonti a stampa

- Alizeri F., Guida artistica per la città di Genova, Genova 1846-1847.
- Alizeri F., Guida illustrativa del cittadino e del forestiero per la città di Genova e sue adiacenze, Genova 1875.
- Balestrieri R., François Rodolphe Corréard e l'introduzione dell'ora astronomica a Genova, Atti del IX Convegno annuale di Storia dell'Astronomia (Napoli, 26-29/9/1997), Napoli 2000, pp. 85-115.
- Belloni V., Bartolomeo Bianco il più grande architetto del Seicento genovese, in La storia dei genovesi, Genova 1988.
- Biavati G., *Precisazioni su Giovanni Andrea Carlone*, in «Paragone», n. 297, 1974.
- Bury M., The Grimaldi Chapel of Giambologna in San Francesco di Castelletto, Genoa, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», n. 26, 1982, 1, pp. 85-128.

- Cartaregia O., La biblioteca dell'ex Collegio di S. Gerolamo attraverso il Catalogo di Gaspare Luigi Oderico, «La Berio», a. 41(2001), n. 2, pp. 47-64.
- Caraceni Poleggi F., voce *Pietro Antonio Corradi*, in Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto Enciclopedico italiano, vol. 23 Roma 1983.
- Colmuto Zanella G., De Negri E., L'architettura del Collegio, in Il Palazzo dell'Università di Genova. Il Collegio dei Gesuiti nella strada dei Balbi, Genova 1987, pp. 209-278.
- Di Biase C., Strada Balbi a Genova: residenza aristocratica e città, Genova 1993.
- Di Raimondo A., Profumo Muller L., Bartolomeo Bianco e Genova: la controversa paternità dell'opera architettonica tra '500 e '600, Genova 1982.
- Dugoni R., Sebastiano Galeotti, Firenze 1675 Mondovì 1741, Torino 2001.
- Dugoni R., Giovanni Andrea Carlone, in Genova nell'età barocca, catalogo della mostra a cura di E. Gavazza, G. Rotondi Terminiello, (Genova), Bologna 1992.
- Filippone Carrera M.R., Notizie sul Fondo Gesuitico della Biblioteca Universitaria, in I Gesuiti fra impegno religioso e potere politico nella Repubblica di Genova. Mostra bibliografica, Biblioteca Franzoniana, Genova 1-18 dicembre 1991, Genova 1991 (Catalogo della mostra).
- Gavazza E., Lo spazio dipinto. Il grande affresco genovese nel Seicento, Genova 1989.
- Grendi E., I Balbi. Una famiglia genovese tra Spagna e Impero, Torino 1997.
- Grosso P., Bongiorno V., Piccardo P., Magnani L., Virtues of Giambologna from Grimaldi Chapel Archaeometrical Characterization, JOM, vol. 66 (2014), pp. 802-807.
- Il Palazzo dell'Università di Genova. Il Collegio dei Gesuiti nella strada dei Balbi, Genova 1987.
- Keyssler J.G., Neueste Reisen Durch Deutschland, Boehmen, Hungarn, die Schweitz, Italien und Lothringen, Hanover 1740.
- Labò M., *Il Palazzo dell'Università*, in *L'Università di Genova*, Atti della Regia Università di Genova, Genova 1923, pp. 61-82.

- Lamera F., L'apparato decorativo del Collegio. Secoli XVII e XVIII, in Il Palazzo dell'Università di Genova. Il Collegio dei Gesuiti nella strada dei Balbi, Genova 1987, pp. 335-336.
- Magnani L., Giuseppe Castiglione in Genoa: the work of a Jesuit artist for the global culture of images during his Chinese mission, in Jesuits and universities. Artistic and ideological aspects of baroque colleges of the Society of Jesus on the examples from Genoa and Wrocław, ed. by G. Montanari, A. Wojtyła, M. Wyrzykowska, Wrocław, 2015, pp. 41-53.
- Magnani L. (a cura di), Città Ateneo Immagine, Genova 2014.
- Montanari G., Libri Dipinti Statue. Rapporti e relazioni tra le raccolte librarie, il collezionismo e la produzione artistica a Genova tra XVI e XVII secolo, GUP (Genova University Press), Genova 2015.
- Montanari G., The University main building Former College of the Society of Jesus (via Balbi 5), in The University and the city. Historic University buildings in Genoa, ed. by L. Magnani, Genova 2015, pp. 7-11.
- Montanari G., Giovanni Andrea Carlone in bianco e nero. I perduti affreschi con le Imprese di Ercole per il Palazzo Spinola contra San Luca a Genova, in «Commentari d'Arte», 60, XXI (2015), pp. 45-53.
- Montanari G., Docere, Delectare, Movere: From the Library of the College of the Society of Jesus in Genoa to the Iconographic Interpretation of the Great Fresco Painted by Gio. Andrea Carlone in the Salone degli Esercizi Letterari in Montanari G., Wojtyla A., Wyrzykowska M. (a cura di), Jesuits and Universities. Artistic and Ideological Aspects of Baroque Colleges of the Society of Jesus Examples from Wrocław and Genoa, Institute of Art History of the University of Wrocław, Wrocław (PL) 2015, pp. 81-116.
- Montanari G., Palazzo dell'Ateneo Ex Collegio della Compagnia di Gesù, in Città Ateneo Immagine, a cura di L. Magnani, Genova 2014, pp. 132-155.
- Newcome Schleier M., *Giovanni Andrea Carlone*, in «Paragone», n. 409, 1984, pp. 40-61.

- Olcese C., La trasformazione della Chiesa in biblioteca: l'intervento di Mario Labò, in Il Palazzo dell'Università di Genova. Il Collegio dei Gesuiti nella strada dei Balbi, Genova 1987, pp. 405-410.
- Poleggi E. (a cura di), Descrizione della città di Genova da un anonimo del 1818, Genova 1969.
- Profumo Muller L., Bartolomeo Bianco e il barocco genovese, Roma 1968.
- Ratti C.G., Instruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in Pittura, Scultura ed Architettura, Genova 1766, ed. ampliata e accresciuta Genova 1780.
- Rotondi Terminiello G., voce *Bartolomeo Bianco*, in Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto Enciclopedico italiano, vol. 10 Roma 1968.
- Seitun S., Giambologna e Pietro Francavilla a Genova, in Genova e l'Europa atlantica, a cura di P. Boccardo, C. Di Fabio, Genova, pp. 133-161.
- Sanguineti D., Giovanni Bernardo Carbone, 1616-1683, Genova 2020.
- Sanguineti D., Domenico Piola e i pittori della sua casa, Soncino 2004.
- Sborgi F., Gli interventi decorativi nel XIX e nel XX secolo, in Il Palazzo dell'Università di Genova. Il Collegio dei Gesuiti nella strada dei Balbi, Genova 1987, pp. 391-404.
- Soprani R., Le vite de' Pittori, Scultori e Architetti genovesi e de' Forastieri che in Genova operarono con alcuni ritratti degli stessi, Genova 1674; ried. Riveduta, accresciuta e arricchita a cura di C. G. Ratti, Genova 1768-1769.
- Vassallo S., I dipinti murali di Giovanni Andrea Carlone nella chiesa di Santa Maria delle Grazie La Nuova, Osservazioni sulle tecniche, in Come un'onda premuta da un'onda. Memoria e Progetto a Casa Paganini. Una quida, a cura di A. Camurri e L. Magnani, Genova 2009.

## Tavole fuori testo

Si pubblica di seguito il rilievo del Collegio di San Gerolamo eseguito dall'Ingegner Gerolamo Brusco – importante cartografo genovese – nel 1773, all'indomani della soppressione dell'Ordine dei Gesuiti. Questo documento è oggi conservato presso il fondo manoscritti della Biblioteca Universitaria di Genova e rappresenta una preziosa testimoniaza non solo dell'entità degli spazi del Collegio, ma anche della loro funzione all'interno dell'Istituzione, regalando una meravigliosa prospettiva storica su questo importante edificio cittadino.

Tav 1 – Gerolamo Brusco, Villa e Collegio di San Gerolamo in Strada Balbi – Facciata, 1773. Genova, Biblioteca Universitaria, Ms., D.X.4.

Tav 2 – Gerolamo Brusco, Villa e Collegio di San Gerolamo in Strada Balbi – Pianta della villa, 1773. Genova, Biblioteca Universitaria, Ms., D.X.4.

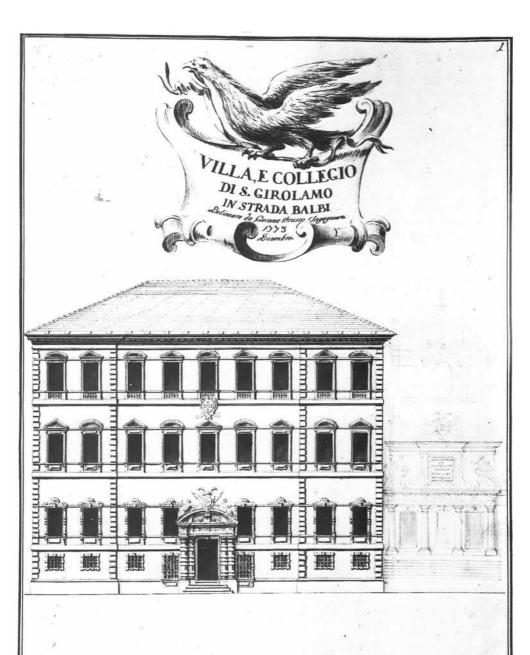
Tav 3 – Gerolamo Brusco, Villa e Collegio di San Gerolamo in Strada Balbi – Pianterreno/Primo piano, 1773. Genova, Biblioteca Universitaria, Ms., D.X.4.

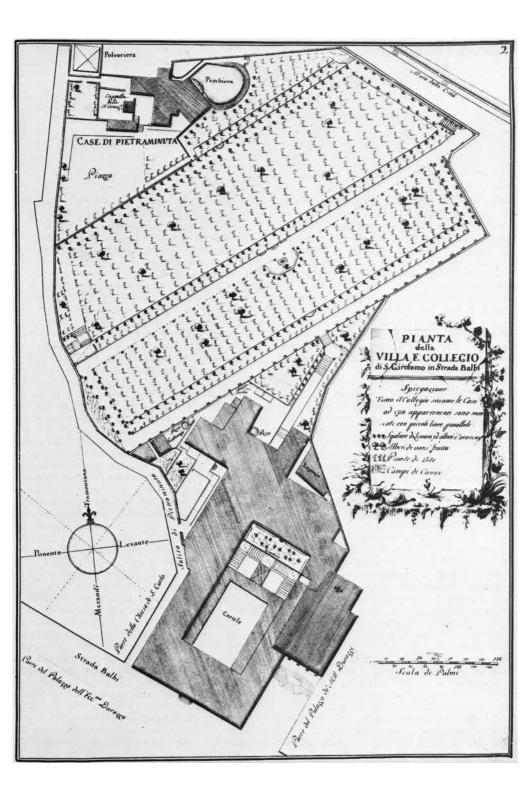
Tav 4 – Gerolamo Brusco, Villa e Collegio di San Gerolamo in Strada Balbi – Secondo piano, 1773. Genova, Biblioteca Universitaria, Ms., D.X.4. Tav 5 – Gerolamo Brusco, Villa e Collegio di San Gerolamo in Strada Balbi – Terzo Piano, 1773. Genova, Biblioteca Universitaria, Ms., D.X.4.

Tav 6 – Gerolamo Brusco, Villa e Collegio di San Gerolamo in Strada Balbi – Quarto Piano, 1773. Genova, Biblioteca Universitaria, Ms., D.X.4.

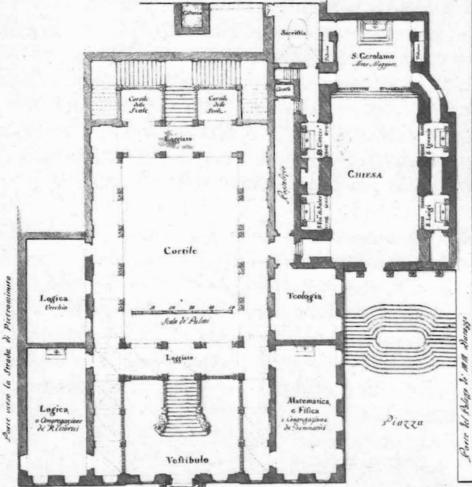
Tav 7 – Gerolamo Brusco, Villa e Collegio di San Gerolamo in Strada Balbi – Quinto Piano, 1773. Genova, Biblioteca Universitaria, Ms., D.X.4.

Tav 8 – Gerolamo Brusco, Villa e Collegio di San Gerolamo in Strada Balbi – Spaccato, 1773. Genova, Biblioteca Universitaria, Ms., D.X.4.



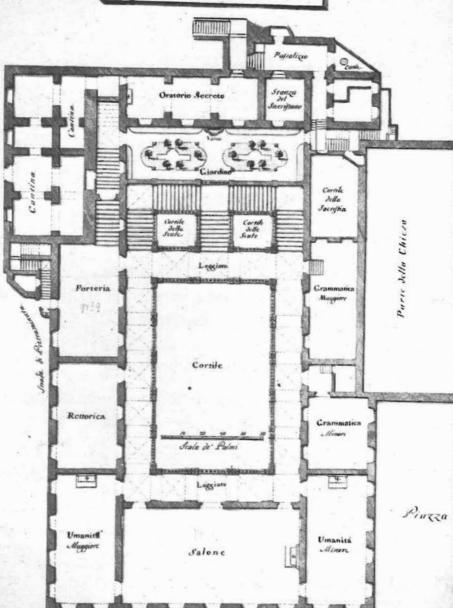


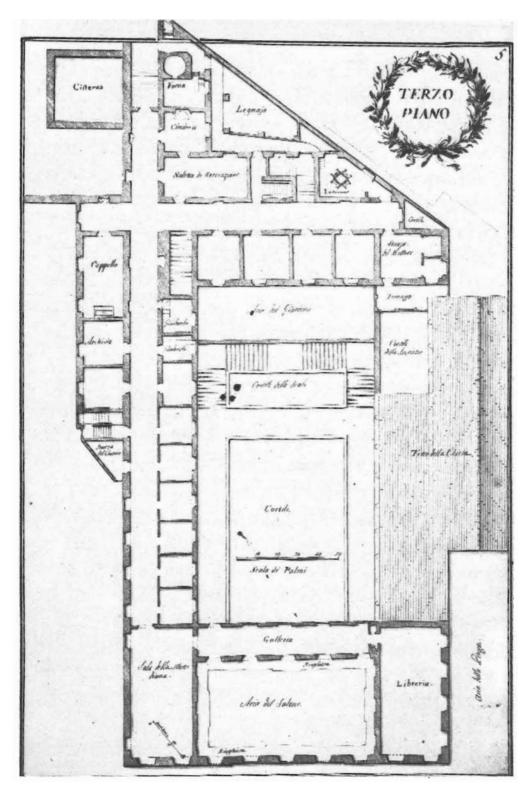


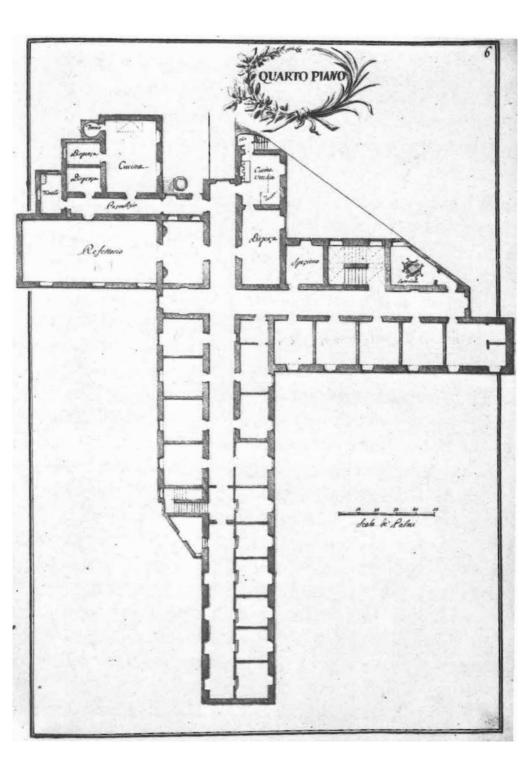


Smala Balbi

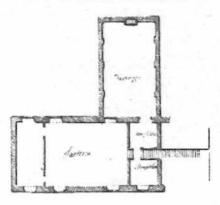


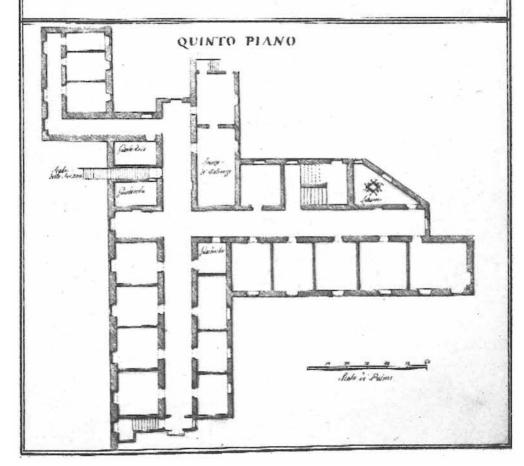


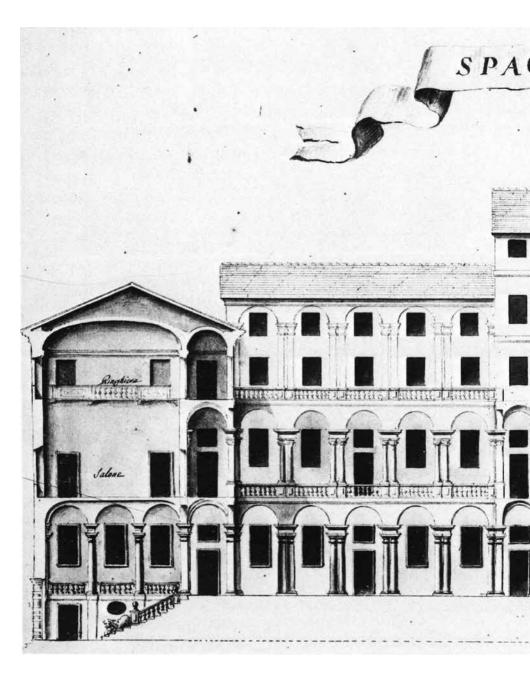




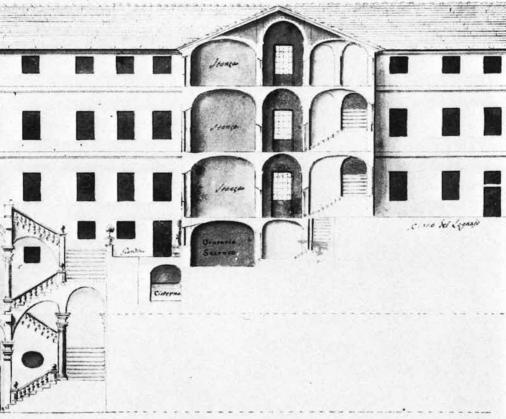
## PIANO DELLA SARTORIA











# Informazioni pratiche

#### Palazzo dell'Ateneo

via Balbi 5, 16126 Genova GE

#### Orari

dal lunedì al venerdì 7.00-19.00

È possibile visitare gli spazi pubblici della fabbrica (atrio, cortile, secondo livello del colonnato) nonché transitare attraverso il passaggio che conduce all'uscita superiore su Corso Dogali.

Le Aule, destinate alla funzione didattica, sono accessibili per le visite in giornate di apertura dei palazzi storici genovesi come i Rolli Days, dedicati alla valorizzazione del sito UNESCO Genova: le Strade Nuove e il Sistema dei Palazzi dei Rolli

#### Come arrivare

Metro

Fermata Principe o Darsena

Autobus

20 - 32 - 34 - 35 (direzione ponente, fermata Balbi 1 - Università)

### Ingressi

Via Balbi, 5

Ingresso riservato a visitatori con disabilità motoria Via Balbi, 5

#### Info

Tel. 010-20991 (Portineria)

## Siti

https://giurisprudenza.unige.it/balbi 5

https://unige.it/ateneo/patrimonio-storico-artistico-universita-genova

# I Palazzi dell'Università

1.	Palazzo dell'Ateneo, a cura di Giacomo Montanari, 2021 (ISBN versione a stampa:
	978-88-3618-094-3; ISBN versione eBook: 978-88-3618-095-0)

